



Comprendere il vissuto del rifugiato

Aspetti utili per la comunità scolastica

Gli eventi che i rifugiati hanno vissuto in relazione alla guerra o alla persecuzione possono essere chiamati “eventi traumatici”. I bambini sono molto resilienti e il più delle volte riescono ad affrontare esperienze ed eventi difficili in modo sano adattandosi e superando minacce e ostacoli. Questi giovani potrebbero non mostrare alcun sintomo e potrebbero non aver bisogno di aiuto per stare bene e adattarsi al nuovo contesto che li accoglie.

Tuttavia, per alcuni bambini, l'esposizione a eventi traumatici ha un effetto profondo e duraturo sulla vita quotidiana.

Il trauma può influenzare la vita del bambino rifugiato a vari livelli: individuale, di classe, della scuola e della famiglia. Tuttavia, non è detto che un bambino rifugiato abbia necessariamente vissuto un'esperienza traumatica. Molti bambini rifugiati si adattano molto bene al nuovo contesto scolastico in cui vengono inseriti e solitamente imparano la nuova lingua e le routine scolastiche molto velocemente.

1

CONSIDERAZIONI UTILI AL CONTESTO SCOLASTICO

E' importante ricordare che i bambini rifugiati possono aver avuto esperienze scolastiche precedenti diverse da quelle dei bambini che li accolgono in classe, oppure più limitate a causa di un sistema scolastico diverso o dell'interruzione dovuta al conflitto.

Le scuole possono essere importanti contesti di accoglienza positiva per i bambini rifugiati e le loro famiglie se vengono seguiti alcuni semplici ma importanti accorgimenti.

Che tipo di esperienze scolastiche possono aver avuto i rifugiati?

- Interruzioni significative della scuola a causa di guerra, sfollamento o reinsediamento.
- Esposizione a regole di disciplina e norme di comportamento diverse da quelle italiane, per esempio l'uso di punizioni fisiche.
- Accesso limitato a materiale scolastico e altre risorse.

Che cosa possono fare le scuole per accogliere i bambini rifugiati e le loro famiglie?

- Educare il personale e gli studenti ad essere sensibili alle differenze culturali.

- Invitare un genitore rifugiato o un membro della comunità a informare il personale sulla cultura e sulle esperienze dei rifugiati che entrano nel sistema scolastico.
- Fornire interpreti e/o mediatori linguistico-culturali in ambito scolastico.
- Evitare di utilizzare i bambini rifugiati come intermediari o come interpreti per i loro genitori/tutori nella relazione con il personale scolastico.
- Invitare genitori o parenti dei bambini rifugiati alle iniziative organizzate dalla scuola, chiedendo ai mediatori linguistico-culturali di partecipare per aiutare le famiglie a sentirsi più a proprio agio e a comunicare più facilmente.
- Tradurre i documenti quando possibile, tenendo presente che alcuni rifugiati potrebbero non avere un'istruzione di base.
- Entrare in contatto con le agenzie che si occupano del reinsediamento dei rifugiati (associazioni, centri di accoglienza, enti del terzo settore) per condividere informazioni e risorse.

2

CONSIDERAZIONI UTILI PER LA CLASSE

Quando entrano a scuola in Italia, i giovani rifugiati si trovano ad affrontare una serie di sfide nelle loro nuove classi, tra cui l'adattamento a una nuova cultura, ad una lingua sconosciuta, ad aspettative e regole diverse. Gli insegnanti e il personale scolastico possono supportare i giovani rifugiati durante la transizione seguendo le raccomandazioni qui di seguito proposte.



Quali esperienze potrebbero affrontare i minori rifugiati nella scuola in Italia?

- Ricordi ('flashback') legati a traumi passati che possono interferire con l'apprendimento.
- Una classe basata sull'età che potrebbe non corrispondere al loro livello di abilità o esperienza.
- Le "prime" esperienze, ad esempio sedersi a una scrivania o a un tavolo, usare matite e altro materiale scolastico e mangiare cibi nuovi a pranzo.
- Discriminazione, presa in giro o bullismo da parte di altri bambini a scuola in base all'aspetto, alla cultura, alla religione, alle convinzioni o alla lingua.

Quali passi possono intraprendere gli insegnanti e il personale scolastico per sostenere i minori rifugiati?

- Garantire che le aspettative scolastiche siano in linea con le capacità scolastiche di questi studenti.
- Comprendere che gli studenti potrebbero avere difficoltà nello svolgimento di alcuni compiti.
- Fornire supporto agli studenti spiegando loro che i momenti difficili sono normali e le sfide, anche se nuove possono essere affrontate insieme.
- Far sapere al minore cosa aspettarsi: la prevedibilità è particolarmente utile per i giovani che hanno vissuto esperienze traumatiche.
- Informarsi su modelli, buone prassi e servizi che alcune scuole hanno adottato per supportare al meglio i loro studenti rifugiati e gli studenti colpiti da traumi (per maggiori informazioni contattaci a emergenza.psicologionline.dpss@unipd.it)
- Dimostrare sensibilità e cautela quando in classe vengono sollevate questioni che potrebbero ricordare al bambino gli eventi traumatici vissuti, ad esempio se si parla del paese di origine di un bambino nella lezione di geografia o se si affronta l'argomento della guerra nella lezione di storia.
- Confrontarsi con uno psicologo della scuola se si manifestano dei comportamenti particolari (è importante descrivere tutti i comportamenti e le reazioni notate nei bambini).
- Consultare le informazioni contenute nel foglio informativo sul trauma in età evolutiva (materiale a disposizione degli insegnanti è reperibile qui <https://isoladellacalma.dpss.psy.unipd.it> o scrivendo a emergenza.psicologionline.dpss@unipd.it): non è specifico per i rifugiati, ma è stato sviluppato per fornire agli insegnanti, al personale scolastico e ai genitori interessati le informazioni di base sulle reazioni più comuni a seguito di un trauma e sul lavoro che si può fare a scuola con i bambini traumatizzati.

3

CONSIDERAZIONI UTILI PER IL SINGOLO INDIVIDUO

Può essere difficile identificare i sintomi legati al trauma nei bambini rifugiati che arrivano a scuola.

I bambini che mostrano comportamenti dirompenti in risposta a qualcosa che ricorda loro la guerra o un trauma vissuto possono sembrare “oppositivi” o “demotivati”. I sintomi da stress traumatico possono influenzare l’attenzione e l’apprendimento in classe. Alcuni bambini rifugiati possono anche incontrare difficoltà cognitive, linguistiche o mediche che interferiscono con l’apprendimento. Le barriere culturali e linguistiche inoltre possono incidere sulla capacità del personale di riconoscere i sintomi correlati al trauma e/o distinguere questi sintomi da altre problematiche, quali un ritardo cognitivo o linguistico o il normale adattamento a una nuova lingua e cultura.

Quali sintomi o comportamenti potrebbero mostrare i bambini rifugiati potenzialmente indicativi di un trauma?

- Risposte traumatiche comuni che possono verificarsi nell’ambiente scolastico (materiale a disposizione degli insegnanti è reperibile qui <https://isoladellacalma.dpss.psy.unipd.it> o scrivendo a emergenza.psicologionline.dpss@unipd.it)
- Impatto psicologico e comportamentale del trauma a seconda dello stadio di sviluppo (materiale a disposizione degli insegnanti)

Quali sono alcuni esempi di comportamenti legati al trauma che possono essere specifici dei bambini rifugiati?

- Un bambino con un vissuto di fame o scarsa alimentazione in un contesto di guerra/povertà che vuole mangiare per primo il pranzo a mensa nella nuova scuola, inconsapevole del fatto che questo è culturalmente inaccettabile in Italia, oppure che mangia fino a stare male.
- Un bambino che reagisce con paura e terrore a un forte rumore, come un aereo che passa sopra la sua testa, perché quel rumore gli ricorda un trauma passato.
- Un bambino che scappa fuori dalla classe/scuola quando il tono severo di un insegnante gli ricorda le punizioni fisiche che ha subito a scuola o in altri luoghi in passato.

4

CONSIDERAZIONI UTILI PER LA FAMIGLIA

I genitori e le famiglie rifugiate potrebbero non avere familiarità con il sistema scolastico italiano, in particolare con le sue regole e aspettative, e potrebbero avere difficoltà a comunicare con il personale scolastico a causa delle differenze linguistiche e culturali. Gli insegnanti e il personale scolastico possono facilitare questo processo interagendo con le famiglie dei rifugiati in modo sensibile e rispettoso, come descritto di seguito.

Quale potrebbe essere la sfida dell’esperienza scolastica in Italia per le famiglie rifugiate?

- Le differenze tra la cultura scolastica italiana e quella del paese di origine. Ad esempio, in alcuni paesi è considerato rispettoso nei confronti dell’insegnante/della scuola che i genitori non siano coinvolti nella giornata scolastica del bambino e nel comportamento in classe. Di conseguenza, potrebbero non avere familiarità con il livello di coinvolgimento richiesto ai genitori nel sistema scolastico italiano.
- I genitori possono incontrare difficoltà nell’aiutare i bambini con i compiti o altre attività legate alla scuola a causa della loro mancanza di istruzione e/o conoscenza della lingua italiana o della differente esperienza scolastica.
- I genitori e la scuola possono avere aspettative diverse sulla quantità o sul tipo di compiti richiesti agli studenti. I genitori possono essere titubanti o incapaci di partecipare alla vita scolastica a causa di difficoltà legate alla lingua, ai trasporti, alla scarsa familiarità con la scuola o al timore di discriminazione.
- Genitori e figli possono acculturarsi a ritmi diversi, portando a barriere comunicative che potrebbero interferire con la capacità dei genitori di sostenere l’educazione del bambino.



In caso di dubbi, gli insegnanti e il personale scolastico come possono parlare in modo sensibile e rispettoso dei loro figli con i genitori rifugiati?

- Considerare la modalità migliore per avere conversazioni con la famiglia sul comportamento di un bambino. Il contatto di persona offre maggiori opportunità al personale scolastico di entrare in contatto con la famiglia. L'utilizzo di un interprete o di un mediatore linguistico-culturale è spesso utile. Discutere del comportamento al telefono (o in modalità telematica, es. meet) può creare confusione e rendere difficile valutare come si sentono i genitori riguardo alle informazioni che vengono condivise con loro sul bambino.
- Aiutare i genitori e le famiglie rifugiate a comprendere la connessione tra il rendimento scolastico del proprio figlio e il suo benessere sociale/emotivo. I genitori sono più propensi a ricevere aiuto e a collaborare se comprendono in che modo comportamenti influiscono sulla capacità del bambino di concentrarsi e acquisire nuove informazioni in classe.
- Chiedere come si comporta il bambino a casa: “I comportamenti che abbiamo notato a scuola accadono anche a casa? Da quanto tempo avete osservato questi comportamenti? Cosa aiuta con questi comportamenti a casa?” Condividere solo i comportamenti osservati, evitando di etichettare o diagnosticare. Ad esempio, dire: “Ho visto suo figlio piangere in classe” invece di “Suo figlio sembra depresso”.
- Tenere presente che, in molte parti del mondo, i termini relativi alla salute mentale (cioè depressione, ansia) non hanno lo stesso significato di quelli utilizzati in Italia.
- Dare indicazioni alla famiglia su risorse presenti nella comunità/quartiere che potrebbero avvantaggiare l'intera famiglia e non solo il bambino.

